

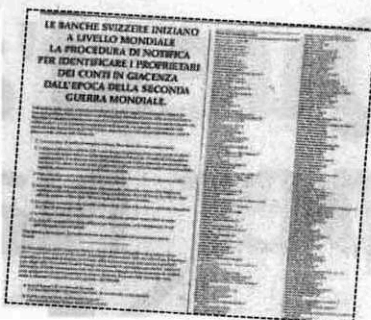
La memoria corta della SVIZZERA

I CONTI CON LA STORIA LA CONFEDERAZIONE INIZIA A FARLI NEL 1996 QUANDO VENGONO ALLA LUCE DUE POLVEROSI FALDONI: CONTENGONO I CONTI INANCARI INTESTATI A CENTINAIA DI EBREI CHE DAL '39 AL '45 DEPOSITANO I LORO SOLDI IN QUEL PAESE "PACIFICO E NEUTRALE"

di NICO PIROZZI

UN'AMNESIA da collaborazionismo lunga cinquanta e più anni. I conti con la storia la sorniona Svizzera comincia a farli il 10 gennaio 1995, quando Christoph Meili, giovane guardiano notturno di un istituto di credito di Zurigo, scopre nella stanza occupata dallo Shredder, una gigantesca macchina distruggi documenti, due grossi faldoni ricolmi di vecchie e polverose carte, antiche di oltre mezzo secolo. Sono i conti giacenti dell'Ubs, l'Unione delle banche svizzere, intestati a centinaia di ebrei che, nel periodo 1939-1945, avevano individuato nella pacifica e neutrale Svizzera il luogo più sicuro per custodire i loro beni. Uomini e donne scomparsi nelle camere a gas dei vernichtungslager dell'Europa orientale.

La resa dei conti con un passato che pesa come un macigno, arriva invece nel '96, attraverso due leggi, che prima di approdare in Svizzera hanno solcato un oceano e diversi mari. Il primo atto che, il 3 gennaio, il parlamento Usa licenzia reca il nome di *War crimes disclosure act* (la legge sulla divulgazione dei crimini di guerra); il secondo provvedimento, approvato il 13 dicembre, prevede invece la creazione di una commissione di storici incaricata di indagare sulle rotte seguite dall'oro e dai beni appartenuti alle vittime della Shoah. La domanda che, cinquantadue anni dopo la fine della guerra, l'America di Bill Clinton formula è semplice: quale ruolo - soprattutto finanziario - ha rivestito durante il secondo conflitto mondiale la Confederazione? E ancora: è vero che gran parte dell'oro rapinato dai nazisti agli ebrei massacrati nelle

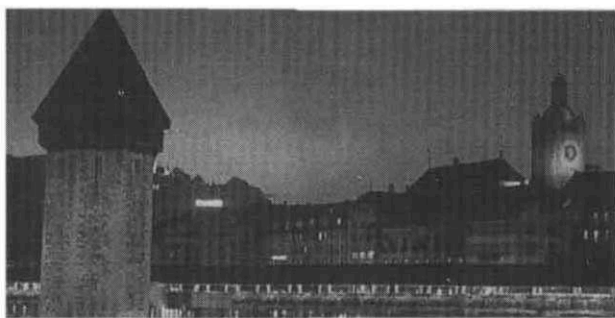


BERNA COME VICHY
A sinistra l'elenco dei 1756 titolari dei conti giacenti presso istituti di credito svizzeri, pubblicati dai principali quotidiani del mondo il 23 luglio di quest'anno. Sopra Jean Ziegler, sociologo e deputato al parlamento di Berna

camera a gas di Treblinka, di Birkenau, di Sobibor, di Belzec e di centinaia di altri campi della morte è finito nelle casseforti delle banche elvetiche per essere convertito in valuta pregiata?

Un affare da almeno 12.150 miliardi, secondo i contabili delle organizzazioni ebraiche (non superiore ai cinquanta miliardi di lire, per i rappresentanti dei banchieri svizzeri), che solo oggi viene completamente alla luce. Questo, con grande imbarazzo per chi, per più di mezzo secolo, l'ha tenuto nascosto. E lungo queste direttrici storiche si muove anche il lavoro di Jean Ziegler, professore di sociologia e deputato al parlamento di Berna, autore del volume "La Svizzera, l'oro e i morti" (Mondadori, pp. 359, L. 33.000).

Gli svizzeri sono un popolo gentile e pacifico. Hanno solo la tendenza - spiega Ziegler - a non sentirsi mai colpevoli. Anche quando vien fuori che i caveau delle banche di Zurigo, Basilea, Berna e Lugano sono diventati vere e proprie cloache, all'interno dei quali riversare l'immondizia della storia. Ieri, come oggi e, forse, come domani. Più di una premessa, l'ipotesi metodologica lungo la quale il sociologo elvetico va a sviluppare il suo lavoro di ricerca. E nel lettore non desta assolutamente sorpresa se, tra le righe, viene anche fuori che la guerra poteva finire perlomeno un anno prima se non ci fosse stata la Svizzera a dare una mano a Hitler. Quella stessa Svizzera che nell'aprile del 1945 forniva - attraverso il gruppo industriale Bührle-Oerlikon - l'ultima partita di cannoni a tiro rapido alla Wehrmacht. Quella stessa



COLLABORAZIONISTI

Il mito della Svizzera come paese pacifico e neutrale è stato più volte messo in crisi negli ultimi dalle inchieste di coraggiosi storici. Tra i primi Walter Laqueur che ne "Il terribile segreto" documenta il ruolo di fatto collaborazionismo con i nazisti svolto dalla Svizzera, preoccupata per l'alto flusso migratorio di ebrei provenienti da Austria e Germania

IL MARCHIO PER I GIUDEI? L'IDEA NACQUE NEL PAESE DI GUGLIELMO TELL

L'EPILOGO della storia dei conti giacenti intestati ad alcune delle vittime della Shoah è un elenco di 1872 nomi di cittadini non svizzeri, che il 23 luglio di quest'anno l'Associazione svizzera dei banchieri pubblica su alcuni dei principali quotidiani del mondo. Si tratta dei titolari di 1756 conti correnti - valore monetario 60,2 milioni di franchi, circa settanta miliardi di lire - aperti presso sessantasette diverse banche della Confederazione elvetica. Un ruolo, quello assunto dal governo di Berna negli anni 1939-45, più volte denunciato dagli storici negli anni passati. Tra i primi, certamente Walter Laqueur che, nell'Ottanta, dava alle stampe il suo "The Terrible Secret" (trad. ital. "Il terribile segreto", Giuntina, 1983). Parte rilevante delle oltre trecento pagine del lavoro sono dedicate al

ruolo di fatto collaborazionismo con i nazisti svolto dalla Svizzera, preoccupata - già nella prima metà del 1938 - per l'alto flusso migratorio di ebrei provenienti dall'Austria (da pochi mesi annessa al Reich) e dalla Germania. E il 26 settembre di quello stesso anno - nel corso di una missione a Berlino - sarà il capo della polizia federale elvetica, Heinrich Rothmund, a chiedere e, tre giorni dopo, a ottenere, che ai cittadini di razza ebraica fosse apposto "un segno di identificazione" sul passaporto. Quella stessa J (juden), inchiostrata di rosso, che dopo il 5 ottobre sarà stampigliata sui documenti rilasciati dalle autorità del Reich a cittadini ebrei. Un marchio indelebile che segnerà il destino di milioni di persone e che, pesa sulla coscienza della pacifica e neutrale Svizzera.

RISIDENZA PER ANZIANI S. TERESA

... affinché la terza età trascorra serena.

TORRE DEL GRECO (NA) - C.so V. Emanuele, 22
Tel. (081) 881.63.67 - 882.54.43

LAVASECCO MARICA
presso la Città Mercato di Pompel e i suoi
Punti di raccolta affiliati
REGALANO ALLA CLIENTELA UNA COPIA DEL QUOTIDIANO **senzaprezzo**